ed una confraternita di laici, che la riedificarono, e cambiarono loro il nome in quello di s. Maria della Quercia come si è detto.

S. Nicola de Mellinis.

Era anche chiamata *s. Nicola alli Cavalieri*, poichè innanzi alla chiesa s' apriva una piccola piazza detta *de Cavalieri*, nome della famiglia che vi aveva la sua dimora.

In un documento del secolo decimosesto, cioè del 1515 trovo a proposito di quella contrada la notizia seguente:

Messer Aschanio et messer Bernardino de Perosa habita in piazza di Cavalieri appresso le monache de la ternità, sopra al Cardinal Cesarino etc. Tuttora esiste col titolo di *s. Elena de Credenzieri*, i quali si adunarono in origine in una chiesuola vicino al palazzo di Siena (s. Andrea della Valle); ma essendo piccola ottennero dal card. Peretti Alessandro questa chiesuola detta *de Melinis* o *de Molinis* che era vicina al palazza *de Cavallieri* (1). Cencio Camerario la chiama *Melienorum*, il Signorili *de Millinis*.

S. Nicola de Calcarario.

Oggi s. Nicola a Cesarini snlla via e piazzetta omonima. Il Terribilini (2) scrive che era congiunta al palazzo di monsignor Cesarini e che all' epoca sua diceasi s. Nicola *de Calzolari*; il che io credo si dicesse per corruttela del vocabolo *Calcarario*, essendo in quella contrada le *calcare* cioè le fornaci per la cottura della calce (3).

In un documento del 1369, cioè in un censuale della basilica vaticana è denominata la chiesa suddetta in quel modo medesimo, ivi si dice: « *Franciscus Pucci notarius de regione Campitelli donat Dominae Lellae filiae D. Nicolai de Buccamatis unum accasamentum sive palatium in parochia s. Nicolai de Calcariis vocatum el palazzo novo* ».

Nel secolo XI non solo diceasi *de calcarario*, ma vi si aggiungeva anche *in regione vineae Thedemarii*.

La chiesa fu riedificata nel 1611, poi nel 1695, allorchè fu da Innocenzo XII affidata ai pp. Somaschi che tolse la loro chiesa

(1) Torriggio. *Le grotte vat.* p. 271.
(2) Mss. Casanatene t. IX ex mss. Panfil. p. 301.
(3) V. Cancellieri. *De secr. t. II* p. 897.

di s. Biagio a Montecitorio, stata demolita per la fabbrica della Curia Innocenziana adesso aula del Parlamento.

Nel secolo XIV era della terza partita ed aveva *sacerdotem et clericum*. Nel cortile dell' annessa casa e convento vi sono insigni avanzi del famoso tempio di Ercole Custode celebrato già dai versi di Ovidio (1).

Cencio Camerario appella la chiesa *calcararium*, e il Signorili *de Calcaris*, perchè siccome abbiamo detto, in quella via erano i forni di calce destinati a trasformare in cemento gli avanzi della grandezza romana, cioè i monumenti che non i barbari ma i degeneri romani del secolo X in poi demolivano e trasformavano in cave e miniere di materiale da far calce!

S. Nicola de Funariis.

Questa chiesuola tuttora esiste nella via di Torre de Specchi, benchè abbia cambiato il suo nome in quello di *s. Orsola*.

Scrive il Bruzio (2) che il giorno di s. Maria Maddalena l' anno 1599 (XI Kal sextiles) « G. B. Boschetti romano, Andrea « Altieri siciliano, Arsenio Rossetti piceno, Fulvio Sacchi piemon- « tese ed altri loro amici istituirono una confraternita col titolo di « s. Orsola, ed impetrata la cappella di s. Caterina nella chiesa « delle Pietà a piazza Colonna la dedicarono alle ss. Caterina et « Orsola ».

Ma l' anno 1607, comprata un' area in piazza del Popolo, quel sodalizio vi eresse una chiesa in onore di detta santa che Alessandro VII affidò poi ai francescani francesi del terz' ordine dando alla confraternita la chiesuola di s. Nicola *de Funariis* detta anche *in Vincis* l'anno 1663. La chiesa è antichissima, e vi si legge un epigrafe dell' anno 1180 in cui si ricorda la consecrazione d'un altare di s. Nicola sotto Alessandro III.

Fra le pietre sepolcrali ve ne ha una del 1313 così:

HIC REQVIESCIT PRESBYTER FRANCISCVS RECTOR
ECCLESIAE S. NICOLAI DE FVNARIIS CVIVS ANIMA
REQVIESCAT IN PACE . ANNO DNI MCCCXIII MENSE
MAI . DIE XIX . XIII . INDICTIONE (3).

Il Camerario la chiama *s. Nicolaus funariorum* e il codice

(1) Fast. lib. VI. v. 209.
(2) T. II. p. 383.
(3) V. Felini. — Cose Meravigliose — p. 137; Terribilini Mss. Cas. t. IX.

di Torino *de funaris*, ricordando che era servita da un prete: *habet unum sacerdotem.*

S. Nicola de Macello.

Secondo il codice di Torino questa chiesa era nella contrada stessa di quella di s. Maria *in Macello*: a proposito della quale toccammo dell' origine di questa denominazione. Ma nessun altro tranne i tre antichi cataloghi del Signorili, dal Camerario e di Torino ne fa motto alcuno. Quest' ultimo osserva che la chiesa era al suo tempo servita da un sacerdote « *habet unum sacerdotem* ».

In un catasto della basilica vaticana è ricordata come parrocchiale fino dall' anno 1454. Io credo fosse quella che era già nella salita di Marforio l' antico *Clivus argentarius*, la quale fu atterrata sotto Sisto V e la cui rendita egli assegnò alla vicina chiesa di s. Lorenzo. Era piccolissima, come scrive il Bruzio, ed aveva un altare in onore di s. Nicolò.

S. Nicola de Pinea.

Ne tace il codice di Torino e l'elenco del Signorili, ma non il catalogo del Camerario.

Sorgeva nella contrada di questo nome, e che il Martinelli colla tassa di Pio IV corrottamente appella *del Piano* (1).

S. Nicola de Colosso.

Anche di questa fa menzione l' elenco del Camerario; era presso all' Anfiteatro e perciò detta *de colosso* ovvero *de colixeo*, ovvero anche *inter imagines*, da non confondere però con una altra non lontana chiesa dedicata al Salvatore e detta *inter imagines* alla Suburra.

Era vicinissimo alla chiesa di *s. Maria de Ferraris*, a cui nel 1433 fu unita con una terza chiesa pure limitrofa dedicata a san Giacomo. (2) Nell'*ordo romanus* è notato che presso questa chiesa si facevano gli archi provvisori sotto ai quali nella nota solennità del presbiterio passava la processione col papa (3).

Il Terribilini afferma che titolare di questa chiesa fu sotto

(1) V. Martinelli. Op. cit. p. 383.
(2) V. Adinolfi. *Roma nell'età di mezzo* p. 319.
(3) V. Mabillon. *ordo. rom.* XII. p. 190.

s. Pio V il cardinale Vincenzo Giustiniani. Era presso al Colosseo e precisamente sul principio delle strade di s. Giovanni e labicana, dove oggi v'ha un pubblico dormitorio.

S. Nicola de Servitoriis.

Ignoro il sito ove sorgeva; l'unica menzione che ne abbiamo è nei regesti di Urbano V (1); però io credo che per errore dell'amanuense o per difetto di pronuncia il vocabolo *de servitoriis* sia una corruttela di quello *de forbitoribus*, e per conseguenza sia una sola chiesa con quella di s. Nicola *de forbitoribus* della quale abbiamo discorso.

S. Nicola nel Laterano.

Questo insigne oratorio entro il patrarchio lateranense fu costrutto da Callisto II (1119-1124) che anche lo adornò riccamente. Pandolfo diacono nel vita di quel papa scrisse che questi, *ecclesiam s. Nicolai in palatio fecit, cameram amplificari et pingi sicut apparet hodie; miro opere praecepit* (2) e per *camera* come dimostra il ch. de Rossi nella sua classica dimostrazione su quello oratorio (3) va interpretata l'abside.

A memoria poi del grandissimo trionfo che fu l' atterramento dell'antipapa Burdino, Callisto fece dipingere anche il trattato di Worms ed il testo medesimo della pace quivi conchiusa colla leggenda :

Ecce Calixtus honor Patriae, decus imperiale
Burdinum nequam damnat pacemque reformat.

In un aula contigua a quell'oratorio fece Calisto ritrarre tutti i pontefici suoi antecessori con gli antipapi ai loro piedi *pro scabello*. Il Ciampini lo descrisse (4) e dice che era di forma oblunga, e che nelle abside vi erano le imagini dei papi da Alessandro II fino a Calisto II che lo edificò, cioè Alessandro, Gregorio VII, Victore III, Urbano II, Pasquale II, Gelasio II ed inoltre

(1) Arch. secr. S. S. *Vrb. V. t. 32 p. 416.*
(2) Watterich. *Pont. roman. qui fuerunt ab ex. saec. IX vitae ab aequalibus conscriptae* Lipsiae 1862 t. II. p. 117.
(3) V. De Rossi *esame storico ed archeologico dell'imagine di Urbano II papa e delle altre antiche pitture nell'oratorio di s. Nicola entro il palazzo lateranense.* Roma 1881.
(4) Cod. Vat. 6781.

le imagini dei santi Leone e Gregorio il grande, e se stesso ai piedi del Salvatore. In mezzo all'abside primeggiava l'imagine della B. Vergine corteggiata dagli angeli con il verso —*Praesidet aethereis pia virgo Maria choreis*, verso letto dal Ciacconio, dal Grimaldi, da Pietro Sabino ed altri e nei loro codici trascritto (1).

La pittura dell'abside era divisa infatti in due piani, ed un epigrafe metrica divideva la conca superiore dalla zona inferiore, come ha dimostrato il ch. De Rossi. Quell'epigrafe fu trascritta verso la fine del secolo xv da Pietro Sabino in un libro da lui offerto e dedicato a Carlo VIII re di Francia, e di cui l'unico esemplare superstite si conserva nella biblioteca marciana a Venezia: Era adunque la seguente:

Sustulit hoc primum templum Callistus ab imo
Vir celebris late Gallorum nobilitate
dnus Callistus p. II
Laetus Callistus papatus culmine fretus
Hoc opus ornavit variisque modis decoravit.

Quell'insigne monumento rimase in piedi fino ai tempi di Clemente XII che avendo intrapreso l'erezione della nuova facciata della basilica, secondo i disegni del Galilei, volle ampliarne la piazza, a che era necessario demolire le fabbriche della vecchia penitenzieria coll'inchiuso famoso triclinio di Leone III e coll'oratorio di s. Nicola. Fu commesso in quell'occasione, così il De Rossi nella citata dottissima dissertazione, al cav. Cristofori di reticolare con carta oliata i ritratti dei papi del nostro oratorio, i cui lucidi dopo distrutto quel venerando monumento furono poi anche essi perduti. Benedetto XIV sulla base dei medesimi volle che nella nuova cappella dei Penitenzieri in Laterano si ritraessero di nuovo le imagni ritratte dalla copia del Cristofori, come fece eseguire anche per i mosaici del triclinio leoniano rifatti sulla copia del suddetto.

S. Nicola in Trastevere.

Da una bolla di Giovanni XVII (a. 998) ai monaci benedettini di s. Cosimato in Trastevere, sembra potersi ricavare che vicino a quella chiesa antichissima ne esistesse un'altra dedicata a s. Nicola, come afferma anche suor Orsola Formicini nella sua *Cronaca*.

(1) V. De Rossi. l. c. p. 27.

S. Nicola a Corte Savella.

Era nel luogo e quasi nell'area stessa che poi fu occupata dalla chiesa di s. Maria a Monserrato, e le sue origine risalirebbero al pontificato di Urbano VI (1).

S. Nicola da Tolentino.

Fu eretta dagli Agostiniani scalzi dopo che Clemente VIII ebbe approvato nel 1599 il loro Ordine. La chiesa fu riedificata nel 1614 a spese dei principi Pamphili. L'altar maggiore è opera dell'Algardi. La cappella dei Gavotti è opera di Pietro da Cortona e le volte dipinte a fresco sono l'ultimo lavoro di quel grande maestro.

S. Nicola degli Orsini.

È pur nominata nella tassa di Pio IV e dovea sorgere in prossimità del palazzo di questa famiglia presso il teatro di Marcello.

Oratorio di s. Nicola.

È nominato dal libro pontificale nella vita di s. Leone III qenchè ivi non s'accenni il sito dove era quell'oratorio. Ecco le parole del libro suddetto: *Et in oratorio s. Nicolai similiter fecit vestem cum aquila una* (2).

Oratorio di s. Nicola in schola graeca.

Nicola Ia nell'abitazione pontificia presso s. Maria in Cosmedin eresse anche un oratorio in onore di s. Nicola che fu arricchito di molti doni da Gelasio II, come abbiamo nella sua vita di Pandolfo da Pisa.

Oratorio di s. Nicola.

Un antichissimo oratorio dedicato a questo santo sorgeva entro il titolo dei ss. Quattro Coronati.

S. Norberto.

Dice il Bruzio (3) che « questa chiesa è situata in via Felice, appartiene all'ordine dei Premostratensi, e che fu edificata sotto Urbano VIII. Di presente non appartiene più a quell'istituto.

(1) V. Sodo. *Le chiese di Roma*. p. 219.
(2) Lib. pont. *in Leone III. XLIV*. ed. Vignoli.
(3) T. VII. p. 130.

S. Nicomede.

Di questo antichissimo titolo di cui s'ignora l'origine e il sito, e che non è da confondere colla chiesa omonima che sorgeva nel cimitero del medesimo santo nella via nomentana, rimane in Roma una memoria epigrafica. La chiesa parrocchiale urbana è ricordata anche nelle soscrizioni al Concilio romano sotto il papa Simmaco (1).

L'epitaffio edito per la prima volta dal ch. de Rossi è il seguente (2):

hic POSITVS EST . VICTOR . PRAESB ☙ TITVLI NICOME*dis*
XII . KAL . DECEMB .

Dalla forma dei caratteri e dello stile, l'iscrizione non risulta posteriore al secolo v in cui morì quel Vittore titolare di s. Nicomede: il marmo è affisso alla parte posteriore dell'ambone del Vangelo in s. Lorenzo fuori le mura, ed è inciso sopra una lastra marmorea segata ed intagliata, innestativi circoli e triangoli di marmi colorati e fascie di musaico per ornamento del predetto pulpito. Il Nicomede di cui il nostro titolo urbano portava il nome fino dal secolo IV, è il medesimo prete che viene ricordato negli atti dei ss. Nereo ed Achilleo e Domitilla, che fu loro contemporaneo e che fu sepolto nell'orto di Giusto *juxta muros via nomentana*. Alcuni anni fa nella villa dei marchesi Patrizi fuori la porta Pia, fu ritrovata la scala di quell'ipogeo e le traccie della basilica cimiteriale. È assai probabile che il titolo urbano fosse la casa abitata da quell'insigne martire dell'età apostolica in Roma o quella in cui tennero i cristiani fino da quell'epoca le loro adunanze.

Ss. Natività di Gesù Cristo.

È una chiesa che sorge nella piazza detta di *Pasquino*: spetta alla Confraternita degli *Agonizzanti* da cui trae il nome, poichè così è chiamata comunemente dal popolo.

La confraternita eretta nel 1616 nella chiesa di s. Agostino avea il titolo della *Natività di Gesù Cristo*, passò in seguito alla chiesa della Maddalena, ove prese l'istituto di pregare per gli agonizzanti, pei quali introdusse anche il pio costume della esposizione del Sacramento una volta al mese.

(1) *Concil.* ed. Labbe t. IV. p. 1316.
(2) De Rossi. *Bull. d'arch. ant.* 1865. p. 50.

Dalla Maddalena fu trasferita la confraternita alla chiesa di s. Bernardo a colonna trajana, poscia a s. Maria in campo carleo, di là a s. Salvatore in primicerio, quindi a s. Lucia della tinta, e finalmente a s. Girolamo degli schiavoni, ove rimase fino all'epoca in cui fu edificata la chiesuola attuale col suo oratorio.

S. Omobono.

Sorge poco lungi dalla piazza della *Consolazione*. Ivi era anticamente la chiesa di s. Salvatore in portico, la quale essendo rovinosa fu conceduta dall'ospedale della Consolazione alla compagnia dei sarti, che nel 1573 la riedificarono dedicandola al santo loro protettore. Sull'altare maggiore v'ha un quadro di merito di Carlo Maratta, e nella sacrestia un altro del pennello del Baciccio.

S. Onofrio.

Sorge su quella vetta del Gianicolo rinchiuso entro le mura urbane che nel secolo XV diceasi anche *monte ventoso*. La chiesa fu edificata nel 1419 dal b. Nicolò da Forca Palena presso Sulmona, colle sovvenzioni del papa Eugenio IV e con quelle della nobile famiglia romana dei *de Cupis*.

È tenuta fin dal 1466 dai pp. eremiti di s. Girolamo della congregazione del b. Pietro Gambacorta da Pisa.

Leone X dichiarò la chiesa diaconia cardinalizia, e Sisto V presbiterale. L'accesso alla chiesa fino a quell'epoca era scosceso e dirupato, onde quest'ultimo papa vi aprì la strada meno disagevole attuale, detta la *salita di s. Onofrio*.

Nelle lunette del portico vi sono affreschi della vita di s. Girolamo, condotti dal pennello del Domenichino, ma guasti dalle intemperie. L'altare grande dalla cornice in giù fu dipinto da Baldassarre Peruzzi, e dalla cornice in su da Bernardino Pinturicchio, svisate in modo da posteriori restauri e ritocchi che hanno perduto ogni pregio. Entro questa chiesa v'ha il sepolcro del Tasso, a cui la s. m. del papa Pio IX fece innalzare uno splendido monumento; è noto che il sommo epico cessò di vivere nell'attiguo convento l'anno 1595.

Ss. Orsola e Caterina (V. s. Nicola de' funari).